



EDOARDO
ALBINATI
Un adulterio

Rizzoli

EDOARDO ALBINATI

Un adulterio

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-09561-7

Prima edizione: giugno 2017

Le citazioni alle pagine 5, 65 e 111 sono tratte da *Davanti al mare* (Passigli 2010), *Romanzo viennese* (La Giuntina 2014) e *Un Amas de Nuit* (Éditions Métropolis 1997) di David Vogel.

Sabato

*In un angolo remoto della sua anima le piaceva
essere la causa dell'insonnia di una persona
la cui esistenza appena due settimane prima
non le era neppure immaginabile.*

David Vogel

Il vento dell'accelerazione soffiò i capelli intorno alla sua faccia e le ciocche più lunghe palparono sugli occhi e le coprirono la bocca. Le punte scorciate pochi giorni prima avevano un sapore amaro. Nell'istante in cui il marinaio dalla risicata maglietta bianca aveva recuperato a bordo la gomina di attracco senza intingerla di una sola goccia, con un gesto da virtuoso, e dalla banchina il suo collega portuale, manovrandone le cime, aveva fatto impennare e girare su se stessa la passerella, come se fosse impegnato

a domare un alto cavallo bianco, Clementina avvertì tutta insieme la sensazione di distacco dalla terraferma, qualcosa di piacevole quanto pericoloso. Bastò che la poppa dell'aliscafo, rombante, si allontanasse con un brusco scarto dal molo, bastarono quelle poche braccia d'acqua scura tra il cemento e l'imbarcazione a formare un'immagine irreparabile, come se si fosse scavata una voragine, e via, già in mare aperto, la terra inghiottita dalla caligine del mattino e nessuna possibilità per chi si era imbarcato di rimettervi piede per mesi o anni, alla stregua di quelle navi che non torneranno a casa prima di avere la stiva piena.

Guardando il molo, il paesaggio di colline, le ville, le palme, le gru, i container, le file delle finestre decolorate dalla salsedine mezze chiuse e mezze aperte, guardando indietro mentre l'aliscafo scodava coi motori al minimo verso l'imboccatura del porto, Clementina si aspettava che da un momento all'altro Erri la raggiungesse e la abbracciasse, prima intorno ai fianchi per poi risalire lungo il maglione fin sotto al seno pronunciato e serrare la stretta. Forse restava lì a fissare la riva lentamente allontanarsi malgrado il vento freddo proprio per permettere a Erri di inaugurare così quel breve viaggio vertiginoso. Invece lui, qualche

passo più in là, all'estremo opposto della coperta, se ne stava a fumare avvinghiato alla battagliola, tra le valigie dei turisti, in un modo che poteva sembrare ansioso o guardingo.

Quando Clementina non se lo aspettava più, e del porto assottigliato dalla distanza si distinguevano solo i fari ritti alla sua imboccatura, mentre stava per girarsi e rientrare verso i posti assegnati al chiuso, infreddolita e stufa di ravviarsi i capelli che le frustavano il viso, poiché l'aliscafo aveva di colpo preso velocità sollevando la prua fuori dall'acqua e trasformando la sua scia in un tumulto di spuma, Erri accorse in un balzo e la afferrò da dietro, bloccandola. Poi mise la testa sopra la spalla di lei chiudendo gli occhi. Più che protettivo, il suo abbraccio era infantile, goffo, ma questo non ne diminuiva la carica amorosa, anzi, Clementina venne invasa da una gioia sconosciuta e rise senza divincolarsi. E prese le mani di lui, calde, nelle sue, gelate.

Raggiungere l'albergo non fu facile dato che, per motivi di discrezione o per un pudore abbastanza

singolare a quel punto della loro storia, non vollero chiedere indicazioni a nessuno. Erri si trovava a camminare sempre tre o quattro passi davanti a Clementina, in apparenza sicuro della direzione da prendere per le stradiciole in salita che montavano e svoltavano in strette scalinate, in realtà dando l'impressione di non voler stare al suo fianco, per la vergogna di mostrarsi insieme a lei come una coppia, cioè, una coppia qualsiasi. Almeno così sembrava a Clementina. Più volte lo pregò, mezzo ridendo, di rallentare. Il suo borsone a tracolla era voluminoso, e strano che Erri non si fosse proposto di aiutarla, visto che portava solo un minuscolo zaino sulle spalle.

L'errore, sempre lo stesso errore, di Clementina era di aver inzeppato troppa roba in quell'informe sacco a fiori, che vuoto e abbandonato sul pavimento pareva uno scampolo di stoffa, leggero quanto il disegno che lo decorava, ma una volta riempito diventava pesantissimo e ingombrante come quello di un ladro con tanta refurtiva, e ora a ogni passo le rimbalzava sul fianco. Nel borsone aveva ficcato: due vestiti di seta, una tunica a strisce colorate da indossare come copri-

costume, ben quattro costumi da bagno di cui uno intero ma succinto, scollatissimo, un paio di ciabatte di corda e uno di scarpette di gomma per camminare sugli scogli, sandali col tacco e scarpe da ginnastica, tre magliette e un maglione pesante, ulteriori jeans oltre quelli che aveva indossato, però celesti, comodi e flosci, un'alta cintura di cuoio per spezzare in vita i due abiti eleganti, un cappello di paglia speciale che non si stropicciava anche se pressato in mezzo al bagaglio, e che anzi sarebbe riemerso da sotto gli strati di vestiario, avrebbe disteso le sue larghe falde in modo miracoloso, intatto, due romanzi entrambi di scrittrici americane insignite di premi prestigiosi, di cui Clementina sapeva che non avrebbe avuto tempo di leggere più che qualche paragrafo... e in una busta gialla trasparente, l'occorrente igienico e cosmetico, inclusi due tipi di crema solare ad alta protezione, per il viso e per il corpo. Quella per le smagliature non l'aveva portata.

Un articolo tra i più importanti pesava pochi grammi e occupava solo qualche centimetro: gli occhialetti per il nuoto.

Non ce l'avrebbe fatta a indossare tutto quel vestiario e a spalmarsi addosso le lozioni solari e leggere i romanzi e coprirsi con i pullover e avvicinare i bikini al costume intero nemmeno se fosse rimasta sull'isola due settimane invece che due giorni. La borsa era stata preparata di nascosto a suo marito, e Clementina pensò subito che al ritorno a casa la prima cosa da fare sarebbe stata svuotarla con altrettanta discrezione, e mettere ad asciugare i costumi ancora bagnati o umidi in fondo a uno sgabuzzino dove lui non metteva mai piede.

Erri aveva fretta di arrivare in albergo per fare subito l'amore. Ne aveva una voglia insopportabile e questo lo rendeva nervoso e quasi indifferente verso la persona con cui si apprestava a farlo.

L'albergo doveva aver conosciuto stagioni migliori. Clementina stentò a ricordare com'era. Il lusso ha bisogno di una continua manutenzione, altrimenti si deteriora più rapidamente dello stile modesto. Lo aveva scelto perché ci venivano i suoi genitori quando

era in pratica l'unico sull'isola, e i clienti quasi tutti stranieri eccentrici. In seguito ci avevano portato in vacanza anche lei insieme alle due sue sorelle più grandi, per parecchi anni, finché la puntuale abitudine di trascorrere la seconda settimana di settembre sull'isola si era interrotta senza spiegazioni, o almeno a Clementina, che aveva allora dieci anni, non ne erano state fornite. Avrebbe dovuto aspettarne altri dieci per conoscere la verità, e cioè che sua madre durante l'inverno precedente aveva avuto un'avventura col fidanzato della figlia maggiore, anzi non un'avventura bensì una cocente passione, che l'aveva consumata, fino a farle perdere ogni ritegno, per quel giovane bello e vanesio, a cui non era parso vero di poter alternare a proprio piacimento la ventenne e la quarantenne, dello stesso sangue, con gli stessi occhi e capelli. Il padre di Clementina aveva soffocato lo scandalo sotto una coltre di discrezione e la madre era tornata in sé dopo mesi di autentico delirio, di notti passate fuori casa e scene isteriche e persino un goffo tentativo di togliersi la vita; ma le belle iniziative di viaggi e vacanze estemporanee, i genitori con le tre figlie femmine, quell'unità familiare così ammirevole e affiatata, erano state bruscamente sospese, e mai più recuperate.